



Lo Stato della popolazione nel mondo, 2014
La Forza di 1,8 miliardi: Adolescenti e giovani possono trasformare il futuro

Intervento introduttivo di Daniela Colombo, Presidente di AIDOS

Non passa giorno senza che ci sia qualche notizia relativa a ragazze e donne, a livello internazionale ma anche nel nostro paese, che non ci sconvolga. La settimana scorsa abbiamo appreso con enorme tristezza che 15 donne sono morte e che 50 sono in condizioni critiche a Chattisgarh, in India, a causa di interventi di sterilizzazione condotti nel giro di 6 ore in un ospedale privato che era rimasto chiuso per 15 anni, in condizioni sanitarie prive di qualsiasi norma igienica, senza tener conto di alcun protocollo e in aperta violazione persino delle varie sentenze emesse della Corte Suprema indiana. Si trattava di donne povere, di *dalit*, fuori casta, già madri di alcuni figli. Non conosceremo mai il loro nome.

Nonostante il governo indiano abbia più volte preso impegno ad aumentare l'accesso a metodi di *family planning* sicuri ed efficaci, tra il 2013 e il 2014 in India si sono effettuate circa 4 milioni di sterilizzazioni, di cui solo 100.000 su uomini, nonostante la vasectomia sia un'operazione più semplice della legatura delle tube. 700 donne sono morte tra il 2009 e il 2012, ma non conosciamo il numero delle complicanze.

Al Summit sul Family planning di Londra del 2012, il Governo indiano si è impegnato a fornire accesso alla contraccezione moderna ad altri 48 milioni di donne e ragazze entro il 2020. Oggi in India 1 donna su 5 in età riproduttiva non ha accesso alla pillola o al condom femminile, nonostante questo paese ne sia uno dei maggiori produttori.

Le organizzazioni di donne indiane chiedono che cessino immediatamente i "camp" per la sterilizzazione, che si effettui una valutazione seria del sistema di pianificazione familiare nel loro paese e che si operi un cambiamento radicale al fine di proteggere la salute e i diritti riproduttivi delle donne.

L'India è stata tolta dall'elenco dei paesi destinatari dell'aiuto allo sviluppo della Commissione europea, dato che ormai viene considerato un paese a reddito medio, senza tener in alcun conto le enormi disuguaglianze esistenti tra le classi sociali e il fatto che sia un paese dove la pratica dei matrimoni precoci e forzati è ancora molto diffusa, soprattutto tra i poveri, tra coloro che ancora vivono con meno di un dollaro al giorno.

A ottobre ci siamo rallegrate per il Premio Nobel per la pace dato a una ragazza, Malala Yousafzai, nata a Mingora nel Nord tribale del Pakistan, nel 1997, che ha rischiato la vita per portare avanti la missione che si era data: studiare e far studiare le ragazze come lei. Premio quanto mai meritato. Mi auguro che il 20 novembre, giornata per i diritti dell'infanzia e adolescenza si parli di lei nelle scuole italiane.

L'ho incontrata al Girl Summit a Londra nel luglio di quest'anno ed è veramente un essere umano straordinario. Tra l'altro è stata l'unica a prendere un aereo e a chiedere di persona al presidente della Nigeria di fare qualcosa di concreto per riportare a casa le ragazze rapite dagli integralisti islamici di Boko Haram. Non bastano gli appelli in rete "bring back our girls". Purtroppo anche l'intervento di Malala non ha avuto effetto e l'esercito nigeriano sta

combattendo in questi giorni contro il Califfato nigeriano che aveva occupato la stessa cittadina dove vivevano le ragazze. Con i conseguenti orrori, soprattutto contro ragazze e donne che possiamo immaginare.

Ma possibile che le giovani debbano morire perché l'attenzione dei politici si concentri su di loro?

Quante Malala ci sono al mondo? Quante straordinarie ragazze e quanti straordinari ragazzi che sono ai margini della società potrebbero rivoluzionare il futuro del pianeta, se sostenuti adeguatamente nei settori dell'istruzione e della formazione professionale, della sanità, compresi i servizi per la salute sessuale e riproduttiva, dell'accesso al lavoro?

A fine agosto sono stati pubblicati i dati della Population Division dell'ONU che dimostrano che se il tasso di fertilità in Africa dovesse continuare con lo stesso andamento di oggi - 4,6 figli per donna - entro il 2015 ci saranno nel Continente africano circa 1,5 miliardi di bambini e che per la fine del secolo 4 persone su 10 al mondo saranno nere. Dati che hanno destato molta preoccupazione soprattutto tra coloro che si oppongono con veemenza contro l'immigrazione.

Abbiamo letto articoli allarmati su molti media. E poi silenzio e poca o nessuna attenzione su quanto si potrebbe fare, su quanto si sta già facendo, sui programmi che hanno dato buoni risultati e che andrebbero sostenuti e ampliati, sui paesi che sono riusciti a capovolgere il trend negativo delle loro economie, cercando di non lasciare indietro nessuno.

Il Rapporto di UNFPA che presentiamo oggi è di segno opposto. Non considera adolescenti e giovani come un problema insormontabile, come un salasso di risorse già insufficienti, ma guarda al miliardo e 800 milioni di adolescenti e giovani che oggi vivono sul pianeta (un quarto della popolazione totale) e ai 120 milioni che si presentano ogni anno sul mercato del lavoro, quasi con ottimismo, dicendoci che la popolazione giovane più numerosa della storia può incidere in modo profondo su tutti gli aspetti del nostro comune futuro e ha la potenzialità di creare un mondo migliore per tutti. I paesi che riusciranno a rispondere alle esigenze di adolescenti e giovani si troveranno nella posizione più favorevole, nella seconda metà del secolo, con una popolazione più istruita e più sana, una maggiore forza lavoro produttiva, economie in crescita e tassi di fecondità in diminuzione.

Questo è il momento giusto per intervenire sulle politiche e sulle risorse a livello internazionale dato che in sede ONU si sta negoziando l'Agenda per il Post 2015 e si stanno elaborando i nuovi obiettivi per uno sviluppo sostenibile, con relativi target e indicatori, che dovranno essere approvati nel settembre del 2015. Non è più accettabile che due paesi su tre ignorino adolescenti e giovani nella programmazione delle strategie per la riduzione della povertà e nei piani di sviluppo.